

Ricordo di

Enrico

durante la cerimonia

12 dicembre 2013

da Silvia

DESIDERIO DI COSE LEGGERE di Antonia Pozzi

Giuncheto lieve e biondo
come un campo di spighe
presso il lago celeste

e le case di un'isola lontana
color di vela pronte a salpare-

Desiderio di cose leggere
nel cuore che pesa
come pietra
dentro una barca-

Ma giungerà una sera
a queste rive
l'anima liberata:
senza piegare i giunchi
senza muovere l'acqua o l'aria
salperà- con le case
dell'isola lontana,
per un'alta scogliera di stelle-

da Giacomo

Funerale papà – Milano, 12 dicembre 2013

Ci provo.. anche se non sarà facile.. di solito quando mi capita di parlare davanti a delle persone ho l'abitudine di andare a braccio.. oggi permettetemi di seguire una traccia scritta. Penso a mio papà come simbolo ed esempio.. mi ha insegnato tanto.. soprattutto l'etica e l'equilibrio. Il suo apparente distacco verso le vicende della quotidianità, possibile grazie alla sua esperienza e alla sua cultura, permetteva a chi gli era vicino di poter trascendere il vero significato dei singoli episodi verso una dimensione più reale e più facile da comprendere. Lui è lettere, filosofia, musica, arte, pianoforte, astrazione.. io ingegnere.. ma alla fine così uniti da trovare un punto di incontro.

Oggi tanti gli dedicheranno le poesie che amava, le letture che lo hanno sempre accompagnato, la musica che ha riempito ogni momento della sua vita.

Io desidero raccontare tre punti per me fondamentali...che rappresentano attimi del rapporto padre/figlio.

Il primo è il più ortodosso, tratto da un libro che lui amava..Il Codice dell'Anima di James Hillman.. che parla del daimon.

Il daimon è nella vita di tutti noi, descrive perfettamente quel quid di imprevedibilità che rende tutto più affascinante.. immediatamente mi riporta alle lezioni di filosofia a scuola che amavo tanto e che avevo l'abitudine di condividere con papà.

Cito testualmente: "per rammentarci degli imprevedibili interventi del fato. il daimon. Perché il daimon coglie di sorpresa. Con i suoi interventi contrasta le mie intenzioni, a volte con un impercettibile moto di esitazione, altre con una fulminea infatuazione per qualcuno o per qualcosa. Queste irruzioni improvvise sembrano di poco conto e irrazionali; si può benissimo ignorarle; eppure comunicano anche un senso di importanza, che può farci esclamare, retrospettivamente: "il destino"".

Papà quando notava qualche scherzo che gli faceva il destino e con grande distacco e puerile stupore amava esclamare: "è uno scherzo del mio daimon!".

Il secondo punto riguarda una sua inclinazione verso l'epicureismo, in particolare verso il dio Bacco. Papà amava il buon vino e mi ha trasmesso questa sua passione e sono sicuro che la mia predisposizione al gusto e a naturalmente comprendere quale sia una buona bottiglia, sia una dote di famiglia. Quando ero piccolo mi diceva sempre: "tu sei un Asti e gli Asti hanno sempre saputo bere dei buoni vini.. mai bere vino tutti i giorni.. meglio una sbronza ogni tanto!".

L'ultimo punto è una sua passione diversa, fuori dal coro, ma che comunque appartiene alla sua vita e desidero ricordarla: sto parlando dell'Inter. Amava da sempre i colori neroazzurri e tutte le domeniche seguiva la sua squadra del cuore, con quello spirito di dedizione che soltanto gli interisti hanno.

Da piccolo alcuni di voi ricorderanno che la mia squadra preferita era la Roma.. Papà mi convinse quando ero ancora alla scuola elementare a diventare tifoso della Beneamata.. "Giacomo, ricordati che gli Asti sono interisti!", mi diceva.

La sua improvvisa scomparsa è difficile da affrontare...mi hanno aiutato tutti gli amici che mi sono stati vicini in queste ultime settimane e i colleghi che hanno costantemente manifestato il loro affetto.

Rimarrai per sempre nel cuore nostro e delle future generazioni.

da Vittorio

Ricostruzione di discorso a braccio

Per quel che riguarda il discorso alla cerimonia del Nonno, i punti da me toccati sono principalmente 3

- Il daimon - discorso generale sulla figura del daimon (filosofia socratica) ricordi di come il Nonno mi raccontasse gli scherzi del daimon, e la mia sicurezza di ritrovare il Nonno proprio nella figura del daimon nel momento in cui mi trovo di fronte a quelli che erano gli scherzi del daimon, in sintesi: Il Nonno è diventato il mio daimon

- Colmegna - molto più di una normale casa, luogo magico ed armonioso dove l'animo raggiunge la propria pace. Inoltre scrigno dei ricordi passati insieme (ricordi su momenti di vita quotidiana: citazione della mattinata tipica, andare insieme a prendere il giornale e leggerlo assieme sotto il portico), la mia malinconia nel momento in cui rivivrò queste cose senza lui

- Calcio - divergenza nel tifo calcistico, lui Inter e io Milan, ma amore comune per il bel gioco e per il bel calcio in generale. Nello specifico il Mio amore per l'ex calciatore e idolo della mia infanzia Shevchenko che lui riteneva un grande campione, e che se dovesse rientrare nel calcio e nell'Ambiente Milan nello specifico, vedrei come un regalo proprio da Nonno.

Ho concluso e aperto il discorso con un ringraziamento ai presenti e portando le condoglianze dalla parte del mio ramo familiare, la famiglia Fabbri, quindi nello specifico mio fratello mio padre e i miei Nonni.

Questo è quanto.

da Barbara

Caro Enrico,
un dono che ci avevi regalato in un momento molto particolare...
... resteranno per sempre nel cuore.

Con affetto

DA PAROLE di Jacques Prévert

Questo amore
Così violento
Così fragile
Così tenero
Questo amore
Bello come il giorno
Questo amore così vero
Questo amore così bello
Così felice
Così gioioso
Tremante di paura come un bambino quando è buio
Così sicuro di sé
Come un uomo tranquillo nel cuore della notte
Questo amore che faceva paura
Agli altri
E li faceva parlare e impallidire
Questo amore tenuto d'occhio
Perché noi lo tenevamo d'occhio
Questo amore tutt'intero
Così vivo e baciato dal sole
È il tuo amore
È il mio amore
È quel che è stato
Questa cosa sempre nuova
Che non è mai cambiata
Vera come una pianta
Tremante come un uccello
Calda viva come l'estate
Sia tu che io possiamo
Andare e tornare possiamo

Dimenticare
E poi riaddormentarci
Svegliarci soffrire invecchiare
Addormentarci ancora
Ringiovanire
E svegli sorridere ridere
Il nostro amore non si muove
Testardo come un mulo
Vivo come il desiderio
Tenero come il ricordo
Bello come il giorno
Fragile come un bambino
Ci guarda sorridendo
Ci parla senza dire
E io l'ascolto tremando
E grido
Grido per te
Grido per me
Ti supplico
Per te per me
Per tutti quelli che si amano
E che si sono amati
Oh sì gli grido
Per te per me per tutti gli altri
Che non conosco
Resta dove sei
Non andartene via
Resta dove sei
Non muoverti
Non te ne andare

da Angelo

Ciao Enrico, in questi anni ho imparato a conoscerti e apprezzarti sotto ogni punto di vista. Lavorativo, familiare e affettivo.

Posso, quindi, affermare che sei stata una persona meravigliosa e piena di virtù, che hai mostrato nella vita di tutti i giorni.

Sono felice e onorato di averti incontrato e di aver vissuto tanti momenti insieme.
Ciao Enrico.

da Stefano

Ciao zio, pensando a te mi vien in mente Colmegna, la nostra casa, il nostro rifugio, il nostro piccolo angolo di paradiso.

Tutto quello che mi sento di dire in questo momento è: grazie per aver contribuito a realizzare tutto ciò!

Grazie zio, non ti dimenticherò.

da Betty (letto da Alice)

Caro zio Enrico oggi si sono riunite le persone che ti hanno apprezzato, stimato e amato per darti l'ultimo saluto.

Io nel farlo vorrei ricordare alcuni bei momenti passati insieme.

Ricordo quando ero piccola e venivi in Via Previati a salutare i tuoi genitori e la zia Ada e ti aspettavo dietro la porta perché così mi facevi fare le capriole e mi dicevi ridendo: "bettina, bettona non far la gattona".

Poi i bei natali trascorsi attorno al grande tavolo con tutti i nonni e i miei genitori e noi bambine eccitatissime per i regali ricevuti recitavamo le poesie natalizie imparate a scuola.

Le lunghe vacanze passate insieme, i dischi di musica classica che mi facevi ascoltare ricordi bellissimi e indimenticabili.

Sarai per sempre nel mio cuore e nella mia vita.
Ti voglio bene.

da Fabia

Non è facile scegliere tra tanti ricordi quelli più significativi.

In questi giorni ho molto pensato a noi bambine, poi adolescenti ed infine donne; alle gioie e ai dolori condivisi.

Voglio ricordare che con tuo papà e tua mamma abbiamo trascorso sempre momenti piacevoli e spensierati, sereni... i giorni a Brunate, l'estate a S. Margherita, i week end a Colmegna iniziati con le crêpes nella cucina di Lucio e Marianne per crescere ed arrivare a conversazioni intime e profonde.

Silvia, Giacomo,
voglio dirvi che ricorderò vostro padre sempre con profondo affetto, lo ricorderò come un uomo tranquillo, attento e rispettoso dei sentimenti e delle emozioni delle persone a lui vicine, un uomo capace di accogliere, ascoltare, consigliare, senza entrare mai a gamba tesa nella vista degli altri.

Oggi saluto quest'uomo con profonda emozione e dopo aver pensato ai 46 anni di vita trascorsi lo ringrazio per avermi regalato un'amica speciale come lo era il suo papà.

da Vicky

L'AMORE NON SVANISCE MAI di Charles Peguy

La morte non è niente.

Io sono andato nella stanza accanto.

Io sono io. Voi siete voi.

Ciò che ero per voi io sono sempre.

Parlatemi come mi avete sempre parlato.

Non usate un tono diverso.

Non abbiate l'aria solenne o triste.

Continuate a ridere di ciò che ci faceva ridere insieme

Sorridete, pensate a me, pregate per me.

Che il mio nome sia pronunciato in casa come lo è sempre stato, senza alcuna enfasi, senza alcuna ombra di tristezza, la vita ha il significato di sempre, il filo non si è spezzato.

Perché dovrei essere fuori dai vostri pensieri? Semplicemente perché sono fuori dalla vostra vista?

Io non sono lontano, sono solo dall'altro lato del cammino.

da Alfio

Enrico ci ha lasciati proprio il giorno in cui, secondo una lunga consuetudine, ci saremmo dovuti incontrare da me per assistere alla ripresa televisiva dell'inaugurazione scaligera. Anche quest'anno infatti avevamo programmato l'amichevole serata.

Sarebbe stata una delle occasioni, mai ripetitive, nelle quali, oltre a godere della reciproca compagnia, approfondivamo argomenti di varia attualità culturale.

Ma i nostri non erano incontri abitudinari: erano invece dettati dalla necessità, che hanno i veri amici, di condividere i propri pensieri e le proprie esperienze.

Questo, con Enrico, si verificava con una scansione regolare: innanzitutto, il Festival di Colmegna; poi, i vari incontri conviviali, a Milano e ad Ompio, e infine in occasione della stagione concertistica: quest'anno, improvvisamente troncata. E su cui mi fa molto piacere ricordare un particolare: quando, la scorsa settimana, sono stato a trovarlo in ospedale in compagnia dell'affettuosa Silvia, Enrico, sempre vigile e attento, mi ha chiesto dell'ultimo concerto, al quale non aveva potuto assistere per l'improvvisa malattia, ed era interessato alle mie impressioni sul programma e sulla sua esecuzione.

Poi, inesorabile, la fine, e il vuoto incolmabile che ha prodotto in tutti noi.

Caro Enrico, vorrei qui ricordarti con una poesia di Rilke, tratta da un libro che tu stesso mi hai donato.

Addio.

I SONETTI DI ORFEO di Rainer Maria Rilke

Lapidi non erigete. In favore suo
lasciate la rosa fiorire ogni anno.
È Orfeo. La metamorfosi sua
È in varie voci. Nessun affanno

per altri nomi. È Orfeo, ogni volta
che inizia un canto. Va e ritorna.
Non basta che delle rose la vista
sopravvanzi, a volte di due giorni?

Oh, svanirà, perché lo intendiate!
e se l'atterrisce questo svanire
la sua parola l'esser qui trascende.

È già dove non l'accompagnerete.

Non costringe la grata della lira
la sua mano. Travalica, obbedendo.

da Michele

Sola nel mondo eterna, a cui si volge

Ogni creata cosa,

In te, morte, si posa

Nostra ignuda natura

Ciao Enrico, anche da Teresita, rammaricata di non essere qui.

I nostri piccoli occhi non vedranno più le tue sembianze, le nostre povere orecchie non sentiranno più la tua voce, ma esse resteranno incise nei cuori, finché la sorte ce lo concede.

Scompari nell'Essere eterno e infinito, donde sei apparso in un'alba lontana.

E forse un tempo, tra una stella cadente e una nascente, ritrovandoci nel *coro dei morti*, ci sovrerà *la confusa rimembranza del viver nostro*, lungi da timori e nostalgie, e canteremo con essi:

Che fummo?

Che fu quel punto acerbo

Che di vita ebbe nome?

Cosa arcana e stupenda

Oggi è la vita al pensier nostro, e tale

Qual de'vivi al pensiero

L'ignota morte appar.

Va in pace, spirito eletto!

da Donatella e Ljubo

Caro ENRICO,

Purtroppo un inaspettato e inopportuno “colpo della strega” mi costringe a letto. Donatella e io non riusciamo ad essere qui presenti.

In questo triste momento non possiamo che ricordare i bellissimoi attimi trascorsi assieme dopo l'incontro tra i nostri reciproci figli Barbara e Giacomo, giornate indimenticabili a Colmegna tra cultura e teatro e momenti nelle località vicino Trieste.

Diceva Goethe:

“GLI UOMINI SONO FATTI IN MODO TALE CHE OGNUNO FA CIO' IN CUI HA VISTO UN ALTRO AVER SUCCESSI, A PRESCINDERE DAL FATTO CH'egli ABbia ATTITUDINE OPPURE NO”

Le nostre famiglie provengono da zone distanti nord ovest – nord est, nei nostri incontri abbiamo constatato che nonostante le origini e tradizioni diverse la visione della vita era comune, cultura, etica, morale, onestà, serietà, memoria del passato sono identiche.

Abbiamo cercato di trametterle ai nostri reciproci figli e speriamo che a loro volta essi possano continuare a tramandarle alle generazioni future. Sono sicuro che continuerai a vegliare e indicare loro la buona strada.

Pur vivendo a distanza mi sono reso conto che per conoscere la qualità delle persone non servono contatti quotidiani, è importante l'esame reciproco interiore che avviene spontaneo e naturale.

Caro Enrico ti ricordiamo...e ci rimarrà impressa nella nostra memoria la tua figura di professionista avvocato affermato e di padre, che hai saputo svolgere fino ad oggi.

In ricordo di un felice momento al Castello di Duino, un estratto dalle Elegie di Rainer Maria Rilke che durante la nostra passeggiata sul SENTIERO hai amato e ricordato.

LA DECIMA ELEGIA di Rainer Maria Rilke

Che io, una volta fuggito da feroce visione,
elevi canto di gloria e giubilo in accordo agli angeli.
Che dai martelli del cuori chiaramente percossi
Nessuno fallisca sulle fragili, incerte, lacerabili
Corde. Che a me il volto inondato
si faccia fulgente; che il pianto appena visibile
sia in fiore. Oh notti, come a me sarete dilette,
voi addolorate. Che io non v'accettai genuflesso,

inconsolabili sorelle, nelle vostre sciolte chiome
non mi smarrisca. Noi, dissipatori di dolori.
Come noi prevediamo, nel triste durare,
se essi forse finiscono. Ma essi sono certamente
il nostro vero fogliame invernale, il nostro scuro
sempreverde, uno delle epoche dell'anno segreto-, non solo
tempo-, sono luoghi, posto, giaciglio, terra, dimora.

Con affetto

da Maria Antonietta

IL TRANVIERE METAFISICO di Luciano Erba

Ritorna a volte il sogno in cui mi avviene
di manovrare un tram senza rotaie
tra campi di patate e fichi verdi
nel coltivato le ruote non sprofondano
schivo spaventapasseri e capanni
vado incontro a settembre, verso ottobre
i passeggeri sono i miei defunti.
Al risveglio rispunta il dubbio antico
se questa vita non sia evento del caso
e il nostro solo un povero monologo
di domande e risposte fatte in casa.
Credo, non credo, quando credo vorrei
portarmi all'al di là un po' di qua
anche la cicatrice che mi segna
una gamba e mi fa compagnia.
Già, ma allora? sembra dica *in excelsis*
un'altra voce.
Altra?

da Pino

Forse non sembra appropriato parlare di "felicità" in una circostanza come questa eppure questa è stata la sensazione che ho provato pensando ai 4 anni trascorsi con Enrico. Sono stati anni felici perché a poco a poco diventavamo grandi amici al di là del rapporto con Silvia. Questa mia sensazione era reciproca perché mi è stata da lui stesso confermata un giorno quando mi disse: io ho tanti amici ma tre stanno più vicini a me, adesso a questi tre devo aggiungere te.

Con Enrico avevamo un mucchio di cose in comune, quando ci vedevamo parlavamo di tutto, musica, filosofia, politica, progetti, amavamo le ritualità. Silvia non le apprezzava ma lui sì, Silvia non apprezzava i miei giochi di parole ma lui sì e ci rideva di cuore. Avevamo trovato nella zona di Colmegna alcuni percorsi, in particolare avevamo scoperto una frazione, Roggiolo, che visitavamo sempre, facendo lo stesso percorso dopo aver preso il giornale a Dumenza. Era sempre lui che mi diceva: dai facciamo un giro a Roggiolo!

Da molto tempo avevo il sogno di fargli vedere lo stretto di Messina, il luogo dove sono cresciuto e avevo annotato tutti i luoghi che dovevo mostrargli; non lo abbiamo fatto per poco: abbiamo i biglietti e saremmo partiti il 29.

Forse tutti vi ricorderete della sua insistenza sul fatto che i bambini devono prendere il nome della madre e non del padre per questo motivo ho scelto per lui un pezzo dell'Odissea dove è una donna a parlare, Penelope. (devo dire che i pezzi dell'odissea che gli proponevo non lo convincevano del tutto, spesso mi diceva: "si va beh ma mi sembra un po' retorico" una volta gli dissi: guarda Enrico che il 24esimo dell'Odissea è il massimo della poesia e gli recitai un passo ma non lo convinsi nemmeno quella volta.)

Sono stato colpito dalla poesia di Michele perché è tratta dal dialogo di Leopardi su Federico Ruysch e ricordo che gliela recitai un giorno mentre andavamo a Dumenza dicendogli che era il maggior Leopardi quello che scrisse quei versi che Michele gli ha dedicato oggi. Allora io adesso gli leggo le parole di Penelope che parlava al mendico senza sapere che era suo marito come Enrico non sapeva di dover morire così presto.

Odissea XIX vv 400-408

Cose brevi son gli uomini
chi nacque con alma dura e duri sensi nutre
le sventure a lui vivo il mondo prega
e il maledice morto; ma se alcuno
ciò che v'ha di più bello ama ad in alto
con l'intelletto poggia in ogni dove
gli ospiti portan la sua gloria e vola
eterno il nome suo di bocca in bocca.

da Lucio

Cari amici che qui riuniti preferirei chiamare fratelli in quanto il legame che con ciascuno di noi Enrico è riuscito a creare, penso sia proprio quello dell'Amore fraterno...

Dopo tante parole dette e ricordate qui tra quelle che lui amava e soprattutto dopo quelle di Anna Pozzi con le quali Silvia lo ha salutato e ricondotto tra noi, io dovrei fare silenzio... ma non ne sono capace...

Cara Silvia io credo che tu porti questo nome, proprio perché poco più di un anno prima Marianne ed io avevamo chiamato la nostra primogenita Sylvie...

E tu, Giacomo, caro, hai ricevuto il tuo da quello di Giacomo L. Volpi di cui abbiamo ascoltato la splendida voce in due pezzi di Puccini, uno dei quali ho voluto dedicare alla vostra mamma. Giacomo L. Volpi, voce tanto amata dal tuo papà e da me...

Ecco la sua voce è stata uno dei tanti legami che ci hanno uniti da quando ci siamo conosciuti: avevamo 20 anni! Da allora non ci siamo più lasciati; ritmate le tappe della vita fin dalla nascita: abbiamo 6 giorni di differenza e la dinamica duplicità dei Pesci.

L'altro dato di fatto che penso abbia unito da subito i nostri destini credo sia stata la differenza grande tra la sua sconfinata generosità ed il mio egoismo: credo che tutti quanti noi abbiamo ricevuto tanto, tanto da lui con semplicità e modestia sapeva donare, donare sempre... fossero consigli, competenze professionali musica, poesie che man mano veniva scoprendo, Enrico ne faceva partecipi gli altri e attraverso il suo entusiasmo amoroso ci contagiava...

Si ascoltava tanta musica insieme e mi leggeva almeno un libro ogni anno... l'ultimo quest'estate è stata la "storia del cielo stellato" visto attraverso gli occhi dell'uomo nei vari secoli e millenni... continuerò a leggerlo con lui.

Da 1° ELEGIA DUINESE di Rainer Maria Rilke

... Certo è strano non abitare più sulla terra,
non più seguir costumi appena appresi,
alle rose, l'altre cose che hanno in sé una promessa
non dar significato di futuro umano;
quel che eravamo in mani tanto ansiose
non esserlo più e abbandonare anche il nome
come un balocco in frantumi.
Strano non desiderare più quei desideri,
strano quel che era collegato da rapporti d'amore
vederlo fluttuare nello spazio.
Essere morti è fatica:
quanto da riprendere per rintracciare a poco a poco
un poco d'eternità. (Ma) i vivi errano, tutti
perché troppo chiari delineano i confini.

Si dice che gli Angeli sovente non sanno
se tra i viventi vadano o tra i morti:
l'eterna corrente ogni età fra i due regni trascina
e in entrambi la voce più forte è la sua.
Più bisogno di noi non hanno, quelli che presto la morte rapì;
dalla terra soavemente ci si divezza,
come dal seno materno.
Ma noi che di sì grandi misteri ci nutriamo
E talora dal lutto sospinti felicemente avanziamo
Saremmo noi senza i morti?
Né vana è la leggenda che un dì, nel compianto di Lino
l'ardita musica prima penetrò le aride pietre e nello spazio
sgomento, di un giovane quasi divino d'improvviso deserto
e per sempre, il vuoto entrò.
per quella vibrazione che ora ci rapisce
e ancora ci volge, ci consola e ci aiuta.

da Raffaele e Sylvie

ENRICO

E. Sylvie, mi raccomando... «dopo» si pronuncia con la «o» ben stretta. E poi — magari — se rallentassi un po' tutta la parte, credo che risulteresti ancora più efficace. Ma che brava... Mi piace proprio . . .

E. Sì, qui la musica ci sta proprio bene... Solo, Raffaele, abbassa un po' il volume; se no rischio di ascoltarti troppo e di andare fuori tempo.

E. E come ti pare, Sylvie, il mio pezzo da solo?

Sy. Ah ottimo per me, Enrico, se non dimentichi di mantenere quell'accento inglese che caratterizza così tanto il personaggio.

E. Hai ragione!... me lo sono detto anch'io ieri sera quando ho provato a leggere da solo il testo a casa, in un momento di tranquillità. Che giornata ieri... Un'udienza interminabile al mattino che mi ha scombuscolato la giornata. Ho perfino saltato il pranzo, se faccio eccezione per quella tartina al bar fuori al tribunale alle tre del pomeriggio, con un caffè. Poi mi sono precipitato a trovare Ines, e ti dirò che tutto sommato l'ho trovata abbastanza bene. Ho cenato presto, con ancora la luce del tardo pomeriggio e... poi avevo voglia di guardare uno dei film dalla mia collezione di dvd ma... siccome era particolarmente presto, ho messo sul piatto il concerto di Mozart per flauto, arpa e orchestra e me lo sono ascoltato tutto. Poi, dopo, ero così ispirato che ho pensato bene di rileggere la mia parte in vista delle prove di oggi a Colmegna, e allora ho proprio esclamato — a un certo punto — che la chiave della mia interpretazione stava nel non perdere il ritmo con quell'accento inglese... Hai ragione! Fai bene a ripetermelo . . .

Sy. Dai, Enrico... sarà un trionfo. I testi li abbiamo provati e riprovati, e adesso le musiche del Raf sono ben calibrate nel volume e nella misura degli interventi. Ma su una cosa non dobbiamo abbassare la guardia: i cambi di scena! Lì rischiamo di fare una gran quadriglia, se non ci fissiamo bene in testa i passaggi.

E. Ah, ma su questo mi preoccupo davvero poco . . . Anche se sbagliassimo qualche ingresso — voglio dire, se non lo facessimo esattamente come stabilito — in fondo il pubblico come se ne accorgerebbe? Come farebbe a cogliere l'errore? No, no... Quel che veramente conta, nella messa a punto finale, direi che è proprio a posto!

Sy. Eh no... e i miei cambi d'abito?... se non rispettiamo i tempi giusti, rischi di trovarti davanti al pubblico a far scena muta perché io sono rimasta indietro a cambiarmi.

E. Ma no... non vedi che Raffaele fa segno che ci penserà lui con gli stacchi musicali a darci i segnali giusti al momento giusto? Tutto ciò che conta è che tu abbia gli spazi necessari per cambiarti e truccarti con tutti gli abiti e gli accessori pronti. Credimi . . . Ma con il paravento fabbricato da Lucio, mi pare proprio che abbiamo risolto ogni problema a pochi giorni dallo spettacolo.

Sy. Ah, Enrico... e poi ci sarebbe un'altra cosa... Quel secondo tempo mi pare davvero troppo lungo. Tu lo sai come la penso sul fatto di non rischiare di annoiare il pubblico, alla fine . . . Non credi che potresti fare qualche taglio al tuo testo?

E. Nooo, ma a me pare che vada benissimo. È un testo meraviglioso; non vedo proprio dove e come potrei fare qualche taglio. E poi, Sylvie, la mia è una riduzione ad uso teatrale di un'opera che ho già temuto fin troppo di amputare e ridimensionare rispetto alla versione originale. Come faccio a tagliare una cosa che è già stata tagliata?!? . . . Impossibile! No no... non se ne parla, torniamo un po' alla dizione; sarà meglio...

E. Dunque... ricordati: Ré e non Rè; perché e non perché; dopo e non dòpo . . .

Sy. Sì sì, Enrico... sto prendendo appunti sulla mia copia

E. Bene bene... Ah e poi vorrei tanto provare ancora quella parte a due... Sai quella ad andamento tutto sincopato, in cui io prima leggo una poesia col sottofondo degli accordi di Raffaele e poi io e te iniziamo quel dialogo serratissimo tutto in accelerando con un decelerando negli ultimi quindici secondi...

Sy. Ah, Enrico... però prima di cominciare, vorrei dirti che dobbiamo assolutamente spuntare i nomi degli indecisi sulla lista degli invitati. Ce l'hai tu? . . .

E. Sì, sì, ce l'ho qui in tasca. Ma vuoi farlo proprio adesso?

Sy. Dai, togliamoci il pensiero sulle cose organizzative, e poi ci dedichiamo al testo come ultima fatica. Oggi sarà l'ultima prova prima dello spettacolo di sabato prossimo! E poi Silvia mi ha chiesto la cortesia di darle un numero certo sugli invitati. Sai che in occasione della prima a Colmegna, la fatica della cucina ricade tutta su di lei.

E. Ah, a proposito. Marianne mi ha confermato che preparerà per l'occasione i suoi pomodori e peperoni ripieni di riso. Un piccolo aiuto per mia figlia...

Sy. Va bene... posso quindi spuntare il nome di Marianne tra gli indecisi. Mi ha detto che non sapeva se dovesse partire per la Francia... dunque, vediamo un po'... "XXXIV Festival di Colmegna Giuseppe e Annamaria Verga", sabato 26 luglio 2014... ah, ecco i nomi: fatto!

E. Sì, stai pure tranquilla. Marianne e Lucio saranno presenti entrambi.

Sy. Andiamo avanti. Vedo i nomi di Silvia e Pino ancora da spuntare, ma non credo che ci siano dubbi su di loro...

E. Be' Silvia c'è di certo, ma su Pino non so... Sai che è dovuto rientrare stamattina a Milano perché pare che col temporale di ieri sera un fulmine abbia fracassato un finestrone dell'aula magna del suo istituto? Ma credo dopotutto che ci sarà sabato...

Sy. Ma sì... lo spunto senz'altro. Poi... i tuoi nipoti?

E. Rodolfo mi ha confermato, ma Vittorio non so... Non mi è ben chiaro se sia in partenza per le vacanze sabato 26 luglio oppure lunedì 28 . . .

Sy. Ah ma ieri in piscina, chiacchierando insieme, mi ha confermato che ci sarà anche lui.

E. Bene, spuntalo allora... Ah, e poi quest'anno ti confermo anche la presenza di Giacomo e Barbara . . .

Sy. Ok, spuntati anche Giacomo e Barbara. Faccio ovviamente lo stesso con Betty e Angelo?

E. Oh sì... poi Betty darà, come al solito, una mano a Silvia in cucina . . . e non ti scordare di Alice, Riccardo e Stefano!

Sy. Anche Giovanna e Domenico hanno confermato e Ivanka verrà con Giuseppe. Sui figli però non possiamo avere certezze fino all'ultimo.
Veniamo adesso agli amici. Teresita e Michele?

E. Ah, mi hanno tenuto un po' sulle spine col "forse che sì forse che no", ma stamattina Michele ha telefonato per confermare.

Sy. Alfio e Maria Antonietta?

E. Confermati anche loro...

Sy. E gli amici e le amiche dei Lyons?

E. Sono contento di aver ricevuto anche la conferma anche da parte loro . . .

Sy. Tutto ok, Enrico... ce l'abbiamo fatta. Abbiamo ben 36 presenze confermate. Dopo, passo la lista a Silvia, e siamo a posto con l'organizzazione del buffet, dopo lo spettacolo.

E. Bene, torniamo adesso al nostro testo . . .

Sy. Che pagina?

E. Credo pagina 212....

Sy. Ma a pagina 212 c'è una parte tutta mia, Enrico... Sei sicuro?

E. Ma ti dico di sì!... pagina 212

Sy. Ci dev'essere un errore . . .

E. Ah, ma guarda!... Ho sulla mia copia una sbavatura di inchiostro! . . . 232, si tratta di pagina 232 e non 212; rettifico. Scusami Sylvie... è l'età che avanza! . . .

Sy. Ma dai, proprio tu che hai le pulsioni artistiche dei vent'anni! . . .

E. Va bene, adesso ci siamo; pagina 232. Ecco qui. Allora, comincio io e poi arrivi tu. C'è tutto quel lungo dialogo, la parte a due voci in cui dobbiamo procedere all'unisono, e poi l'ultimo serratissimo scambio fra lui e lei in cui tu concludi con quella battuta fulminante. Ah, questo pezzo sarà la chiave della nostra performance! . . .

(SQUILLA UN TELEFONO)

E. Ancora... ma cos'è adesso?...

Sy. Dev'essere un telefono, Enrico . . .

E. Ma non è possibile... il mio telefono è spento ed è proprio qui, sulla sedia vicino al palco . .

Sy. Anche il mio e quello del Raf sono spenti. Guarda, sono vicini al tuo... Durante le ultime prove ci hanno tempestato di telefonate, e adesso li abbiamo spenti tutti. Ma allora da dove arriva questo trillo?

E. Lo sento piuttosto lontano . . .

Sy. Forse è il cellulare di qualcuno che lo ha lasciato in piscina.

E. Aspetta che mi affaccio a vedere. In piscina non c'è nessuno in questo momento. Ma poi il suono non viene proprio da lì

Sy. Aspetta, arriva da casa tua...

E. Impossibile. A quest'ora non c'è nessuno, sono sicuro. Anzi ti dico che ho combinato le prove generali proprio oggi e proprio a quest'ora perché sapevo che sarebbero stati tutti fuori, non ci sarebbero stati tuffi in piscina e noi avremmo avuto la massima concentrazione.

Sy. E allora sarà un trillo portato qui dal vento. Sì, da questa brezza leggera. Potrebbe essere lo squillo di un cellulare da una villa nelle vicinanze, che per un gioco di echi e rimbaldi sentiamo più vicino; come se provenisse da qui in casa.

Sy. Insomma, lasciamo stare questo trillo e concentriamoci sul testo, adesso. Se cominciamo a recitare le nostre battute serrate, il nostro testo sincopato, la nostra parte a due voci simultanee, quel trillo non lo sentiremo più davvero; ce lo dimenticheremo. Sarà come se non l'avessimo mai udito. O forse risponderanno dove quel telefono squilla. In una villa nelle vicinanze oppure lungo la strada, in tasca a qualcuno che passeggia e che ha regolato il volume della suoneria un po' troppo alto.

Sy. Ma dove vai adesso, Enrico? E perché tiri giù le maniche della camicia e ti aggiusti il nodo alla cravatta?

E. Devo andare. Dove ho messo la giacca?

Sy. È su quella sedia laggiù, Enrico. Sì, sta salendo la brezza; ma non mi pare che faccia così freddo. È solo la tua giacca di scena...

E. Devo andare. Devo rispondere al telefono . . . ma tu continua... Prova la parte, provala tutta e anzi... fai anche la parte del mio personaggio, visto che ci sei.

E. Falla a doppia voce alternata con variazione di intonazione, s'intende. Andrà benissimo. Io devo andare a far tacere quel telefono.

E. Ah, e il volume della musica va bene. Lo approvo. È perfetto così . . .

E. Tieni, ti lascio la lista degli invitati . . .

Sy. Va bene... Ti prometto che ci saremo ad accoglierli sabato 26 luglio 2014.

Ricordo di

Enrico

soci e simpatizzanti

Compagnia del the

COMPAGNIA DEL THE

Cari Soci,
nel corso di questo mese ci ha duramente colpito l'improvvisa scomparsa di Enrico Asti, caro amico e Socio tra i fondatori della Compagnia del the.

Ci preme ricordarlo come persona a noi legata da grande amicizia e comunione di intenti nei nostri progetti culturali. Abbiamo condiviso tanto con Enrico in questi anni, fuori e dentro la Compagnia del the.

Ci rimane un indelebile ricordo e tanti documenti degli eventi organizzati insieme, che nei prossimi mesi selezioneremo e pubblicheremo per lasciare più di una traccia di questo grande uomo nelle sue varie e interessanti sfaccettature.

Raffaele e Sylvie

PAOLA MAGI

No, non è possibile! che dispiacere grande!
applaudo alla vostra iniziativa di ricordarlo, ci ha regalato insieme a voi momenti indimenticabili.

PAOLA COPPIN e FRANCESCO SGUERA

Leggo solo ora e sono profondamente dispiaciuta...
Condivido quanto scritto, per me rappresentava soprattutto una presenza vitale, generosa e simpatica in ogni occasione.
Carissimi vi abbracciamo forte.

ANGELA PASSARELLO

Cari Amici della Compagnia del the ,
mi dispiace per la scomparsa di Enrico , ho sempre apprezzato la sua bravura ,
ricordo i diversi ruoli da lui interpretati magnificamente insieme a Sylvie .
Un saluto e un pensiero da parte mia per i suoi cari .

MARILENA VERRI

Ma che brutta notizia! Sono gelata e con me il mio cuore. Sono senza parole e non so dire di più.

SILVIA FARANO

Mi aggiungo al ricordo.
L'ho conosciuto e visto una volta sola da voi ma mi avevano colpito la sua energia e la sua cultura.
Un abbraccio a voi

FABIO E MARINA SINISCALCO

Molto toccante l'epitaffio di Enrico. Continuo a non capacitarmi della scomparsa, a mio avviso molto prematura.

LUISA COLNAGHI

Questa notizia mi commuove e mi rattrista moltissimo. Il suo ricordo è vivo e sarà difficile dimenticarlo.

Un abbraccio

YURI RADAELLI

Ma dai, ci ho chiacchierato anche l'ultima volta, e gli ho chiesto perché non recita più... in effetti l'ho visto un po' più serio del solito, ma magari è una mia impressione...

...Che cara persona.

Ricordiamolo!!!

MARCELLO E ANNAMARIA MONTEDORO

Siamo molto dispiaciuti di questa notizia.

Asti era una persona molto gradevole e faceva bene le cose, con passione.

L'abbiamo conosciuto poco, ma lo ricorderemo.

Un caro saluto

FABRIZIO CRISAFULLI

Mi spiace, grande uomo.

ROBERTO CARACCI

Incredibile. Mi spiace molto.

SILVA FELCI

Non c'è niente da fare! L'immagine che mi si presenta ossessiva alla morte di un amico è il baratro. E vorrei tanto che ci fosse una mano di là....dove?..., che si tendesse a questo amico e lo trascinasse su, per rinascere altrove.

Come nel teatro: recitare un'altra parte, suonare un altro strumento, comporre una diversa sinfonia con suoni nuovi.

Forse questa necessità di poter essere altro da noi, di poterci calare dentro altri percorsi di vita, ciascuno di essi con le proprie angosce, tragedie, speranze, gioia e sofferenza: forse proprio questa necessità spiega

l'amicizia, il sodalizio fra me e Enrico.

"La vita è insufficiente", dissi un giorno a Enrico. E con questa frase Enrico inizia il testo che scrisse per il libro sul mio percorso artistico, di prossima pubblicazione, testo relativo alle recite che realizzammo insieme.

Iniziavamo a settembre con la scelta del testo.

Il sabato era il nostro giorno. Enrico arrivava a Bergamo verso le 9 del mattino. Dopo il rito del caffè e qualche chiacchiera con Ugo sulle novità politiche, ci ritiravamo in biblioteca e lavoravamo fino all'una. Si trattava di rendere il testo adatto ad una lettura scenica. Si leggeva

ad alta voce, si discuteva, si provavano varie soluzioni fino a “sentire” la soluzione giusta. Enrico era bravissimo. Questa parte dedicata all’approfondimento ci impegnava per parecchi sabati. Poi, iniziavano le prove. Enrico era il mio maestro di recitazione, esigente e attento ad ogni sfumatura. Erano davvero mattinate speciali!
Mattinate che non possono più ripetersi.

Enrico amava la buona tavola e il buon vino. Mi organizzavo solitamente al mattino presto affinché il pranzo fosse pronto in breve tempo; nell’attesa – in salotto con Ugo – Enrico si godeva un buon aperitivo. Non aveva gusti monotoni Enrico e, anche su questo devo dire che eravamo in sintonia. Piatti della tradizione come il risotto alla milanese con gli ossi buchi o il brasato con la polenta (“...mai mangiato un brasato così tenero!” ancora mi risuona nell’orecchio la sua cantilena con la “r” moscia!). Ma, piatti esotici come il riso indiano alle spezie o lo spezzatino di pollo al curry stuzzicavano la sua gioiosa ghiottoneria. E si terminava spesso con il famoso gelato della Marianna con aggiunta di caffè e Maraschino o con una “torta della casa”!

Le nostre prove si susseguivano con scadenza quindicinale, con sempre maggior disinvoltura e soddisfazione per entrambi. Negli ultimi mesi io iniziavo la realizzazione delle scenografie e dei costumi. Cose povere, fatte in casa, s’intende, con la imprescindibile collaborazione del “falegname Ugo”, all’occorenza anche tecnico delle luci. Ma è difficile per me dimenticare Enrico (anzi impossibile) nei panni di Edipo o del sacerdote Merops nella recita della *Morte della Pizia* di Dürrenmatt, o Enrico che si mimetizza, con la sua raffinata eleganza, indossando lo smoking di Bernard Shaw nella commedia *Caro Bugiardo* di Kilty. La colonna sonora delle nostre recite era esclusiva scelta di Enrico. Il commento, sempre di grande profondità, così come la presentazione dello spettacolo erano compito del carissimo, comune amico, Lucio.

Storie varie abbiamo raccontato ai nostri amici, ma forse anzitutto a noi stessi, comunque felici di condividere con loro il nostro piacere intellettuale e le nostre conquiste.

Un uomo squisito, Enrico, colto e sensibile, di modi gentili e discreti, con un’anima musicale.

Lascia un vuoto, un’assenza senza rimedio.